

I primi passi del nuovo partito

Si è riunita ieri la commissione per gli organismi dirigenti dopo una giornata di consultazioni di Occhetto... Diverse ipotesi in campo, mentre circolano le prime indiscrezioni: Fassino agli esteri, Veltroni all'organizzazione, Mussi all'informazione

Un «ufficio politico» per il Pds?

Sabato consiglio nazionale: un «esterno» sarà presidente

Quale organigramma per il Pds? Ieri si è riunita la commissione dei 25 incaricati di proporre al prossimo Consiglio nazionale (si riunirà sabato mattina, alla Fiera di Roma) la nuova Direzione. Potrebbe essere di 90-100 membri. Si discute ancora sull'«organismo intermedio» fra Direzione e segretano. Il Cn di sabato eleggerà anche il proprio presidente quasi certa la nomina di un ex-esterno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giornata di consultazioni, d'incontri, di riunioni a Botteghe Oscure. All'ordine del giorno, la definizione degli organismi dirigenti del nuovo partito. Si discute ancora sull'«organismo intermedio» fra Direzione e segretano. Il Cn di sabato eleggerà anche il proprio presidente quasi certa la nomina di un ex-esterno.

di direzione politica, dall'altro, serve una struttura esecutiva snella e flessibile. Bisogna poi tener conto dell'esistenza di tre mozioni e di quattro «casi», nonché della norma che assegna alle donne il 40% delle poltrone. Infine, non può sfuggire a nessuno che la geografia politica del Pds uscita dal congresso di Rimini è diversa da quella del Pci. E' evidente un accresciuto ruolo «autonomo» di Massimo D'Alema, oltre alla presenza determinante di Giorgio Napolitano nella definizione della maggioranza politica che governa il Pds.

Come combinare queste diverse, e a tratti contrapposte, esigenze? Sull'«ampliamento della Direzione a 90-100 membri, sembrano non esservi dubbi. Rigorosamente proporzionale, la nuova Direzione sostituirà di fatto il vecchio Cc. Ne faranno parte i capicorrente, alcuni quadri periferici rappresentativi, la gran parte dei segretari regionali, alcuni ex-esterni, la squadra dei «colonnelli». Si fa presto, dunque, a raggiungere quota 100.



Achille Occhetto mentre parla con Massimo D'Alema durante il Congresso di Rimini

la componente riformista hanno fatto sapere di gradire un «ufficio politico» (le virgolette sono d'obbligo, perché il nome potrebbe essere un altro). Sarebbe una sorta di «camera di compensazione» fra le diverse componenti, avrebbe una struttura sostanzialmente proporzionale e finirebbe col sostituire, di fatto, la vecchia Direzione. Fra le ipotesi che circolano, la più accreditata menziona 19 membri (8 «centristi», 3 riformisti, 2 ex-esterni, 5 di «fondazione», uno o più esponenti della minoranza e, con funzioni di primo piano, i due «azionisti di riferimento», dopo Oc-

chetto, del «pacchetto di maggioranza» D'Alema e Napolitano. I prossimi giorni scioglieranno le incertezze. Si sa infatti che Occhetto ha intenzione di chiudere al più presto la partita degli organigrammi per completare definitivamente l'«atto fondativo» del Pds.

Intanto, circolano le prime indiscrezioni sui nuovi incarichi di lavoro. Che vanno prese per quel che valgono: voci di comodo, in una fase ancora ampiamente aperta. Piero Fassino passerebbe dall'organizzazione alla politica internazionale. Al suo posto andrebbe Walter Veltroni, per la prima volta ad un incarico di direzione effettiva della «macchina» (ma si parla anche di un emiliano). All'informazione, in sostituzione di Veltroni, si sposterebbe Fabio Mussi. Mentre per la cultura si fanno due nomi: Flores D'Arcais e Claudia Mancina. Sarebbe confermata, nonostante le critiche di molte donne dell'ex-Pci, Livia Turco. Ma molte caselle restano da definire, a cominciare dal capigruppo di Camera e Senato e dal governo-ombra. Quanto alla presidenza del Consiglio nazionale, sembra certo che la carica vada ad un ex-esterno. Si fanno tre nomi: nell'ordine, Paola Gaiotti De Biase, Stefano Rodotà, Vittorio Foa.

«Così l'alternativa si rinvia al 3000» Cariglia litiga con La Malfa

L'«Umanità» attacca i repubblicani: sul Pds la loro linea è «ondivaga» e rinvia l'alternativa al Tremiladodici. Per il Pds, invece, quella prospettiva, dopo il congresso di Rimini, è «più vicina». Bodrato: la svolta di Occhetto rende possibili «varie alternative, non tutte contro la Dc». Martelli dice che Occhetto deve tenere insieme Napolitano e Ingrao ma allo stesso scegliere una linea politica chiara.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quando si parla di Pds, e di alternativa, il Pds diventa «ondivaga», ed è difficile tenergli dietro. Con questi accenti L'«Umanità», organo del Pds, attacca il partito di Giorgio La Malfa, dopo avergli gli rimproverato, due giorni fa, di chiudere la porta in faccia al Pds, forse «per non accontentare Craxi».

In effetti la Voce repubblicana, dopo le violente critiche ad Occhetto e al congresso di Rimini, rei di non essersi allineati allo schieramento degli «interventisti» nel Golfo Persico, aveva scritto lunedì scorso che il Pci «non sottovaluta il valore intrinseco dell'operazione».

approccio lamalfiano - scrive L'«Umanità» - «dell'alternativa si parlerà nel Tremiladodici». E conclude con una certa stizza: «L'alternativa, dopo Rimini, è più vicina, non più lontana. Sta anche a noi laici e socialisti, tra i quali con buona pace del leader del Pci non possiamo non annoverare il Pds, lavorare con serietà e impegno perché essa sia ancora «più vicina».

Insomma, lo sbarramento eretto contro il Pds incomincia a mostrare delle falle. Certo, il segretario liberale Altissimo continua a ripetere che «l'alternativa è lontana», a lamentare che «l'involuzione pi-dessina trova consenso nei soli ambienti dc, quelli da sempre a senso unico e terzo-mondisti», ad evocare il fantasma del «compromesso storico». E uno dei vice-segretari del Pci, Giulio Di Donato, accusa ancora il Pds di «strabismo», e sostiene che Occhetto, «mentre propone un incontro con Craxi, Cariglia e La Malfa», intensifica segnali di feeling con la Dc. In nome del papa? Ma al di là di questo armamentario polemico, che

esorcizza l'alternativa e nello stesso tempo contesta al Pds qualsivoglia rapporto politico, nella Dc e nel Psi sembrano farsi strada riflessioni più meditate e più caute. Più attente a capire i possibili sviluppi della presenza del Pds nel sistema italiano, anche se sensibili alle rispettive convenienze di partito.

È il caso di Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra democristiana «il sistema politico» - dice Bodrato in un'intervista al Sabato - non corre più verso la polarizzazione, come molti pensavano, ma verso una diversa articolazione. Saranno possibili più alternative, e non tutte contro la Dc.

Bodrato parla poi del Golfo, e dice che «la scelta pacifista di Occhetto» porterà al Pds «vantaggi alle urne», anche se «gli ha creato problemi col mondo laico, radicale e socialista». È un altro esponente della Dc, l'androsottiano Vittorio Sbardella, lamenta un «atteggiamento pregiudizialmente negativo» contro il Pds da parte «della stampa controllata dai grandi potentati economici e industriali», a causa «della posizione assunta dal Pds sulla tragedia del Golfo». «Si è dipinto il nuovo partito di Occhetto come totalmente isolato - dice Sbardella - e nello stesso tempo un'operazione simile si è tentata nei confronti del papa».

Sulle alleanze dentro il partito della Quercia riflette invece, in un'altra intervista al Sabato, il vice-presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli. «Non si sa quanto sia salda l'alleanza Occhetto-Napolitano - dice Martelli -, né quanto Napolitano riuscirà a tenere una posizione non solo equilibrata ma dinamica, né quanto i comunisti del Pds possano resistere all'attrattiva



Claudio Martelli

del neonato partito comunista». «Solo se tiene Napolitano e Ingrao - afferma Martelli - Occhetto può cercare di difendere il primato del vecchio Pci, ora Pds, sulla sinistra italiana. Ma non scegliendo, rischia di non fare nessuna politica». «Finché non emerge - è la sua

conclusione - una figura, un segno, un disegno politico per i prossimi anni, che scelga gli alleati, definisca un programma di rinnovamento, riconosca un leadership, il Pds avrà scarsa influenza o, meglio, un'influenza indiretta sarà argomento della competizione politica fra Dc e Pds».

Garavini ad Occhetto: «Governo ombra? È già sciolto»



Per Sergio Garavini non ci sono dubbi: «Considero il governo-ombra già sciolto» ha dichiarato il neocoordinatore del movimento di «rifondazione comunista». Una considerazione politica tale da non fargli considerare necessarie le dimissioni formali. Garavini, che nel governo ombra era responsabile del ministero «per le infrastrutture e i servizi a rete», ha anche rifiutato di aver mandato un biglietto ad Occhetto proprio «per spiegarli come la penso». Anche nel nuovo statuto del Pds è prevista la struttura del governo ombra e a guidarlo è sempre il segretario del partito.

«Nome e simbolo problemi politici non giudiziari», dice Libertini

Lucio Libertini è tornato ad affrontare la questione dell'azione legale avviata per acquisire il nome e il simbolo del disciolto Pci. Per Libertini la disputa va risolta «con spirito unitario in chiave politica e non giudiziaria», ma nel frattempo la disponibilità di Rifondazione comunista ad un chiarimento con il Pds. Il presidente degli 11 senatori che a Palazzo Madama hanno dato vita al nuovo gruppo ha anche annunciato che il 21 febbraio si terrà a Milano una manifestazione nazionale sui problemi del lavoro e la difesa dello stato sociale.

Fabbi (Psi): «Perché i gruppi si chiamano ancora comunisti?»

Sulla decisione dei gruppi parlamentari di adottare per il resto della legislatura la denominazione «gruppo comunista-Pds», interviene il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi. A suo avviso, «va rilevata «la contraddizione di chi dice di non essere più comunista e poi decide di continuare a definirsi tale «a pure transitoriamente». Fabbi avverte il rischio che il Pds possa «fondare nella confusione» e lamenta che «i sopravvissuti alle tragedie come la stona e il crollo del comunismo non dovrebbero perdere il senso del grottesco».

Fassino a Pannella «Il Pds non è terreno per incursioni»

Se l'annunciata adesione di Pannella al Pds «configura una condivisione agli obiettivi e alle strategie» del nuovo partito «è un conto». Cosa diversa, e da «valutare», come ha commentato Piero Fassino, se si presenta come «un utilizzo strumentale per conseguire altri obiettivi politici e dar vita ad una costituente democratica di altro segno e natura». Per l'ex responsabile dell'organizzazione del Pci, «tutti i partiti meritano rispetto e vanno assunti per quello che dicono e fanno», di certo «nessun partito è campo d'incursioni altrui». A proposito della costituente democratica lanciata da Pannella, Fassino evidenzia che non è politicamente «dissimile» da ciò che il Pds ha messo al centro della sua svolta. Da qui, conclude Fassino, la possibilità di un'azione comune che va realizzata mantenendo «ciascuno la propria identità che non si annulla nel giro di qualche giorno con atti volontaristici».

Interesse e riserve di Anderlini e Achilli sul nuovo partito

La conclusione del congresso di Rimini è al centro delle riflessioni ospitate sul numero di febbraio del mensile «il ponte». Il socialista Michele Achilli scrive che «per quanto sforzi si siano fatti per minimizzare l'importanza, per quanti errori di tattica e strategia abbia compiuto il gruppo dirigente, per quanto vaga sia ancora la linea politica», con la nascita del Pds «non si può dire che nulla è cambiato e che permangono ostacoli ad un vero dialogo tra le forze della sinistra italiana» che mostrano, aggiunge Achilli, «molti petali appassiti dei quali debbono liberarsi al più presto». Luigi Anderlini mette in luce come «anche i partiti nati con il fornice possono crescere robusti. Certo è che di riformismo autentico ha bisogno l'Italia e le speranze di vederlo crescere non possono prescindere dalle forze che confusamente a Rimini hanno dato vita al Pds». Anderlini giudica «gracile» il gruppo che fa riferimento a Occhetto ma si assicura che «malgrado tutto, sia all'altezza della situazione».

Toscana e Terni Aderiscono tutti i consiglieri dell'ex Pci

Completa adesione al neo costituito gruppo regionale del Pds dei 21 consiglieri eletti nelle liste del Pci. Lo ha reso noto ieri Oriano Capelli, riconfermato presidente del gruppo che assumerà la denominazione «Pci-Pds». Analoga situazione a Terni. Anche nel comune umbro tutti i consiglieri dell'ex gruppo comunista hanno aderito al Pds. Capogruppo resta Franco Giustinelli.

ALTERO FRIGERIO

Bandiere e querce al postal-market delle sezioni

BOLOGNA. Ecco qua, il «postal market» del Pds, neonato partito bisognoso di nuovi simboli. Sta viaggiando via lettera e soprattutto via fax, sta arrivando in tutte le federazioni, con «pregiura di diffusione» in tutte le sezioni. Nel «postal market» si trova tutto (o quasi) ciò che serve ad «identificare» i luoghi dove i pidessini si riuniscono: le bandiere e le insegne. Solo un profano può pensare che questo sia un problema da poco come si può, in tempo breve, fornire delle nuove insegne più di cento federazioni e più di ottomila sezioni?

Un primo dubbio: bandiera in poliestere o in stoffa? Il poliestere lo volete semplice o nautico? Con o senza «orlino e fettucce»? Se scegliete la stoffa, preferite il cotone o la lana? E le dimensioni? Bastano centimetri 100 per 150, o desiderate centimetri 150 per 225? Per decidere forse non basterà un solo comitato di sezione. Occorre tenere presenti anche i prezzi: la bandiera più piccola in poliestere non nautico con orlino e fettucce costa 15.300, la più grande, in lana, lire 259.500. Ma non è certo finita qui, il rosso Postal market offre infatti decine di «optional». Ecco allora - se volete - la scritta con il nome ricamato (4.000 lire a lettera), o stampato (75.000 lire tutta completa). Ecco un «orlatura» con frangia rebour ou metallizzato, oppure un'asta «unico pezzo» cm. 210 il alluminio verniciato rosso con gancio.

Potete forse fare a meno del simbolo in fusione bifacciale? Il rilievo con pomello lucidato color oro e verniciato con trasparente? I tempi cambiano per chi fosse stanco di tenere in alto le bandiere, ecco un basamento in acciaio cromato

Anche la Quercia ha adesso il suo «Postal market». Sezioni e federazioni dell'ex Pci devono cambiare insegne e bandiere, ed ecco due aziende bolognesi pronte ad offrire ogni mercanzia. Via lettera o via fax, partono le offerte: bandiere in «poliestere nautico», in lana o cotone, con scritta ricamata o stampata, con o senza simbolo

in fusione bifacciale o basamento in alluminio cromato. Ecco ancora insegne in alluminio semplice oppure un «cassonetto luminoso bifacciale». La Quercia risplende così dalle Alpi alla Sicilia, «cinquantatré centimetri di diametro», uguale ovunque. Ma ci sarà ancora chi, la bandiera, vorrà ricamarsela da solo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI



to corredo di manicoetto portata». «Stiamo lavorando - spiega il direttore della Pass srl - in accordo con Botteghe Oscure. Le nostre credenziali sono note: abbiamo allestito, ad esempio, il congresso di Bologna e quello di Rimini. Nostra è anche la nuova bandiera del Pds che sventola a Botteghe Oscure: è di lana, misura metri 3,80 per 4,20, e pesa venti chilogrammi. Quanto costa? È un omaggio».

Le telefonate di prenotazione arrivano già a raffica, dalla Sicilia a Bolzano. Squillano anche i telefoni della Coop Cam di Zola Predosa, specializzata in «impianti e quadri elettrici, segnaletica stradale, arredo urbano e carpenteria metallica». Stavolta la «segnaletica» indica sezioni e federazioni del Pds. «Noi pensiamo - spiega Franco Casarini, funzionario commerciale - che servono almeno 5.000 nuove insegne. Noi - dopo contatti con Botteghe Oscure - ne abbiamo già messo in produzione «duemila». Anche qui il Postal Market della sinistra democratica offre la scelta più che varia: un'«insegna monofacciale a parete» (in pratica una targa in alluminio) costa 60.000 lire in tutto,

ci sono poi «insegne per interni a luce diffusa con segnaletica ed incisione» (lire 170.000), per arrivare al «top», un «cassonetto luminoso bifacciale a bandiera» per il quale si dovranno sborsare 349.000 lire. «Le insegne - spiega Casarini - sono di diverse dimensioni ma il simbolo della quercia, in tutte, avrà un diametro di 54 centimetri, uguale in tutta Italia. Questo per lanciare un messaggio uniforme». Il cambiamento del nome e del simbolo ha provocato piccoli drammi a qualche amministratore di sezione. «Noi abbiamo cambiato l'insegna - ha spiegato qualcuno alla Coop Cam - soltanto un anno fa. È nuova di zecca. Non sarebbe possibile cambiare soltanto il simbolo, magari coprendo quello vecchio con un adesivo? Voi ne vendete? Nessuno, alla Coop Cam e alla Pass srl, vuole parlare di soldi e di probabili incassi. «Non sappiamo, vedremo, c'è sempre il volontarismo». C'è ancora il «rischio» che qualcuno un fuori ago e filo e ricami da solo la quercia, con tanti colori, su un drappo rosso. In lana o poliestere nautico?

Cesare Luporini: «Starò nel Pds da comunista...»

FIRENZE. «Rimango nel Pds, perché esistono tutti gli elementi per stare dentro con forza e con combattività». Lo ha detto Cesare Luporini, durante l'assemblea della mozione «Rifondazione comunista» che si è tenuta a Firenze, e che è stata conclusa dall'intervento di Lucio Magri. Luporini ha criticato la relazione di Occhetto al congresso di Rimini, affermando che è stata «impostata su un concetto teorico inesistente, quello di comunismo reale». E ha aggiunto che nessuno degli obiettivi del segretario è stato raggiunto.

tende soprattutto «avere una strategia, che ancora non è stata sufficientemente elaborata. Ma i punti-chiave li abbiamo trovati e da lì dobbiamo partire». A questo va sommata «un'organizzazione che ci renda aperti anche ai comunisti che si organizzano nei circoli».

«D'altra parte - ha precisato ancora Cesare Luporini - avere una strategia non significa avere risolto tutti i problemi teorici, primo tra tutti che cosa sia l'identità comunista». Infine ha rivolto un appello ai numerosi presenti: «Essere comunista - ha concluso - non vuol dire isolarsi nell'ideale, fare solo opera di testimonianza, ma avere rapporti e alleanze. I compagni sono tornati dal congresso di Rimini con delle frustrazioni che adesso vanno superate con l'iniziativa politica esterna e interna».

Ha poi spiegato il significato della sua adesione al Pds. «Siamo dentro come opposizione», ha detto - e non solo come minoranza. Molti hanno ancora un'idea vecchia di partito, ma la vecchia idea non vale più. Un'opposizione che sottin-